

TESTIMONIANZE Andrea De Chiara, parla di disabilità e sesso con *Il Bullone*

Noi non siamo «asessuati», vogliamo amare

di Sara Aiolfi, B.Liver

Questo mese abbiamo avuto il privilegio di intervistare Andrea De Chiara, ragazzo di 34 anni nato con una disabilità causata da una mancanza respiratoria al momento del parto, che ha danneggiato alcune cellule imputate alla deambulazione, non intaccando fortunatamente, la sfera dell'intelletto. Un ragazzo che ha affrontato molte difficoltà nella sua vita. Racconta di aver subito, fin dall'adolescenza, «l'altra faccia del bullismo», perpetrato non solo dai compagni, ma anche dai professori, convinti che la sua disabilità non lo avrebbe condotto poi così in alto. Questo lo portò a vivere una forte svalutazione di se stesso, tanto da intraprendere una strada scolastica diversa da quella che desiderava ardentemente nel profondo. Dopotutto, però, definisce la sua una «vita in salita»: si riscatta intraprendendo comunicazione alla IULM e si laurea nel 2013 con una tesi sperimentale sulla disabilità, nello specifico, sul rapporto di coppia e sul pregiudizio rivolto a persone con disabilità. Diventa relatore tenendo dei convegni anche nelle scuole sul tema del bullismo. Obiettivo? Arrivare ai giovani: «Essi sono la chiave per cambiare il mondo», afferma.

Come riesci a rapportarti alle relazioni con gli altri? Avendo avuto un'adolescenza così complicata affermi di non aver avuto delle vere e proprie relazioni affettive...
«Il cambiamento è cominciato quando ho iniziato a non percepirmi come persona con disabilità, ma come Andrea e basta».

Purtroppo nella nostra epoca scegliere di stare con una persona con disabilità non

è la norma, ma al contrario, rappresenta l'eccezione. Eccezioni che non costituiscono un modello, portando alla formazione di pregiudizi e discriminazioni.

Esiste l'idea comune che una persona affetta da disabilità non sia interessata al tema della sessualità. Cosa ne pensi?

«Purtroppo nella nostra società si pensa ancora che i disabili siano asessuati, non per niente si parla di "sessualità degli angeli", proprio perché si crede non abbiano un orientamento sessuale ben definito; mentre nessuno studio afferma che la sessualità sia direttamente proporzionale alla disabilità, anzi, spesso si parte dal concetto che una persona con disabilità possa soltanto essere eterosessuale, mentre esistono diverse sfaccettature, esattamente come in persone normodotate».

Sensibilizzare al tema della sessualità e all'affettività in relazione a una persona disabile si può fare? Con che strumenti?

«Si può fare semplicemente parlandone. In realtà bisogna parlare anche dei tanti diversi aspetti che la contraddistinguono, come ad esempio il tema dell'assistente sessuale che può aiutare a superare il pregiudizio sulla "sessualità degli angeli". Quest'ultimo però può condurre a un altro pregiudizio: al disabile basta accontentarsi e soddisfarsi sessualmente. In questo frangente manca un tassello fondamentale e importante, quello dell'affettività vera propria. È l'attrazione reciproca a fare la differenza».

In un tuo video accenni alla frase «mattone dopo mattone si giungerà al tetto». Questo progredire verso la felicità può essere riflesso a specchio



Un ritratto di Andrea De Chiara

sulla sfera della sessualità?

«Oggi si parla di sessualità e coppia anche nel mondo della disabilità e ciò rappresenta certo un progresso rispetto al passato. Basti pensare che negli anni 60 del Novecento i disabili venivano rinchiusi in casa come a nascondere una realtà occulta. Nella società attuale a livello di immaginario collettivo però, esistono ancora delle pecche, dal momento che questo tema della coppia nel mondo disabile rappresenta l'eccezione. Il progresso definitivo si raggiungerà quando le persone non si stupiranno più nel vedere una coppia dove uno è disabile e l'altro no».

Racconti che ti capita spesso che ti chiedano se la ragazza accanto a te sia tua sorella, una tua amica o la tua badante.

«Questo esempio ci fa comprendere quanto ancora le persone vivano nel retaggio culturale retrò».

Come si fa a far accettare alla fidan-

zata o al fidanzato la nuova (o non) condizione di disabilità? Nel caso si tratti di un nuovo stato avvenuto, ad esempio, a seguito di un incidente, bisogna tenere in considerazione che l'altra persona ha conosciuto il partner come normodotato.

«Infatti statisticamente è più probabile che si venga lasciati perché il compagno non se la sente di affrontare la nuova condizione. Questo accade perché cambia tutto ed è molto più difficile da accettare. In questi casi bisognerebbe trovare un aiuto esterno: la disabilità ti cambia e cambia la coppia. Bisogna fare un percorso di accettazione e nel caso di una coppia bisogna farlo in due. Se invece la disabilità è a livello congenito, allora è un altro discorso: sta alla persona disabile spiegare all'altro le difficoltà che si possono affrontare, ma ancor di più, bisogna viverla per capire a fondo cosa significhi veramente».

Secondo te è importante accettare se stessi prima di affrontare una relazione affettiva?

«Il percorso di accettazione è fondamentale: se dovessi guardarmi indietro probabilmente guarderei quel ragazzino con molta tenerezza. Un ragazzo molto insicuro che doveva ancora intraprendere un percorso che di certo non si può fare da soli, anzi, dovrebbe esistere un accompagnamento non solo per il disabile, ma anche per la sua famiglia. Molti si chiedono: "e adesso cosa facciamo?" Perché non si hanno dei modelli di riferimento per la vita, è tutto un processo in divenire. In pratica sei lasciato a cavartela da solo».

È molto diffusa la paura, da parte della persona disabile, che una volta sperimentata la vita insieme, si possa venire lasciati. Cosa ne pensi?

«Bisogna trovare il giusto incastro. Se non è la persona giusta, si deve voltare pagina. In alcuni casi, certo, la disabilità può rappresentare una difficoltà, ma dipende anche da chi hai davanti e da molti altri fattori: serve anche fortuna».

Questo ragazzo, con una vita dolorosa alle spalle, ci spiega che niente può impedire a una persona disabile di vivere una vita piena esattamente come gli altri. Un ragazzo forte e speranzoso verso il futuro che ha ancora tanto da dare e da scrivere sulla sua storia. Un pezzetto per volta le cose cambieranno. In meglio.

Un dialogo con Katia Vignoli, psicoterapeuta e scrittrice, sugli adolescenti in pandemia

I ragazzi e il lockdown Più voglia di amicizia

di Cinzia Farina, B.Liver

Dialoghiamo con la Dott.ssa Katia Vignoli, scrittrice e psicoterapeuta, su come gli adolescenti vivono l'amore e il sesso in periodo di pandemia.

Agli adolescenti in questo periodo sono mancati incontri d'amore. Secondo lei Dott.ssa Vignoli, si potrebbe verificare in loro una «povertà futura» nella capacità di amare?

«Non credo, nel mio osservatorio vedo succedere tante cose inaspettate in questo momento, riguardo a tanti pazienti adolescenti. I rapporti già avviati sono stati presi molto sul serio dalle famiglie. Hanno vissuto una "convivenza" a casa di un genitore o dell'altro. Questi rapporti hanno solo cambiato connotazione. In quelli invece, che dovevano conoscere i nuovi amori, ho rilevato comportamenti diversi. Alcuni ragazzi erano, all'inizio della pandemia, liguissimi alle norme, e più che una pazienza, erano entrati proprio in un altro ordine mentale. Ora comincio a sentirli stanchi, ma nei primi mesi erano molto aperti verso altri tipi di conoscenza: con le chat, le comunicazioni digitali, i social. Vivevano il periodo come una sorta di avventura mediatica a 360 gradi. Da terapeuta, ho visto avvicinarsi genitori e figli, non tanto su un piano affettivo,

ma su quello della comprensione, come se lo stress che accomuna tutti avesse abbattuto una gerarchia di autorevolezza. Una complicità nata su una difficoltà di vivere generale, che necessita di ridisegnare le zone di piacere, diventate molto rarefatte rispetto al passato».

La mancanza dei primi amori, minorerà l'autostima così in divenire e bisognosa di nutrimento in quella delicata fase di formazione?

«Sicuramente è una mancanza, l'aspetto emotivo, autonomo è stato "inghiottito" da un altro modo di vivere. Già prima del Coronavirus nell'adolescente di oggi intravedevo un appiattimento rispetto alle generazioni passate. I ragazzi vivono in modo diverso il primo amore, sono già "accasati", non riscontro molta passione. Vedo nascere più che delle passioni, degli attaccamenti. Avverto, parlando con loro, che la libertà sessuale, ma intesa soprattutto come voglia di scoprire l'altro, è contraddistinta da una luce erotica un po' spenta. Non risentono molto questo relazionarsi "online", perché lo facevano anche prima. La libertà che agognano non è tanto il poter sperimentare nuove sensazioni, sentono di più la mancanza dello stare tutti insieme per potersi divertire; anche il sesso è diventato un piacere di divertimento, non quello più nobile».

La mancanza dei primi contatti fi-



Un ritratto della dott.ssa Katia Vignoli

sici, così importanti per lo sviluppo di una vita sessuale serena, potrà avere delle conseguenze?

«È soprattutto la mancanza di un'emotività legata alla sessualità, che è figlia un po' di questo tempo. I ragazzi sono tutti amici, e quando chiedo a loro se sono innamorati, mi rispondono che è una parola troppo grande, preferiscono usare di più il "mi piace". Alla fine di una storia a loro dispiace in primis il distacco dallo scenario delle abitudini. È una generazione molto connotata dall'attaccamento e il loro modo di amare è stato amplificato dal Covid».

Questi eventi non determineranno una società più arida nei sentimenti?

«In questo periodo così infausto, quello che sta accadendo ora, e che c'era un po' anche prima della pandemia, è quello della "comodità", ognuno chiuso a casa propria, che porterà probabilmente, o maturerà, un senso dell'amore molto

poco erotico».

L'anima gemella, così sognata in quell'età, potrà ripresentarsi, anche se i ragazzi in questa pandemia avranno sviluppato una «vista inversa»?

«La pandemia non ha fatto altro che rafforzare un modo un po' spento, che adesso si è legittimato anche dalle restrizioni. Mi auguro che questo eccesso, questa saturazione di comodità nata oggi dalla necessità di stare chiusi in casa, porti a un'accensione diversa dei sentimenti, delle emozioni. Gli adolescenti non sono affamati di emozioni, sono un po' seduti, dopo due mesi che stanno insieme sembrano "accasati" come in un matrimonio un po' stanco. Parlano e si raccontano tanto, come se nutrissero di più l'aspetto amicale che quello erotico».

La trasposizione virtuale dei rapporti, nei giovani quali effetti avrà?

«La pandemia all'inizio ha appoggiato l'immobilismo che in questa fascia d'età c'era già, erano spesso sui social, vivevano il rapporto con la fidanzata già ad oltranza sul telefonino. Spero che finito questo momento ci sia una risposta opposta, come a volte succede quando capita qualcosa di epocale. Io comincio a intravedere dei cambi, negli studi, nel dare il meglio in ambito scolastico, nel decidere magari di andare a vivere fuori città per riappropriarsi di un'aria più sana, ma queste migliori non hanno come perno l'amore, la passione, i sentimenti verso l'altro. Con il Covid si è potenziato ancora di più tutto questo raccontarsi attraverso le immagini. Gli adolescenti danno molta importanza all'immagine. Mi auguro che questo cambi, ma il Covid ha certamente sedimentato degli atteggiamenti che già erano presenti. La trasposizione virtuale dei rapporti già esisteva».

SONIA BERGAMASCO

Nell'Uomo Seme si racconta un'idea di libertà

di Amalia Levi, B.Liver

Intervistiamo Sonia Bergamasco, attrice poliedrica che nella sua carriera ha interpretato intensi personaggi femminili.

Lei ha messo in scena al Teatro Parenti l'Uomo Seme, il bellissimo testo del 1919 di Violette Ailhaud, dove si mette in evidenza il ruolo di creare delle donne. Come è nata l'idea? Cosa l'ha colpita di più di questo testo?

«La lingua spoglia e vibrante del racconto mi ha spinto d'istinto a una traduzione scenica e musicale della storia. La lingua del racconto è stata il motore di questo desiderio».

Sempre nell'Uomo Seme, la donna è al centro, decide, osa, ama, genera.

Quanto è importante la donna, il carattere femminile, in un rapporto affettivo? Potrebbe riproporsi oggi una storia simile?

«La storia che viene raccontata, così sorprendente, così eversiva, è la trasposizione lirica di quello che, nella realtà, si è verificato in alcuni villaggi sparsi nel mondo: il dopoguerra di molte donne, vissuto con coraggio e con una spinta vi-

«**Nell'incontro uomo donna conta soprattutto l'ascolto**

tale più potente di ogni cedimento».

Sesso e amore. Possono anche non convivere? O devono per forza farlo?

«Non ho una risposta. Immagino che ciascuno abbia la propria. Nell'Uomo Seme non si racconta una storia di sesso. Si racconta un'idea di libertà, e un desiderio di futuro che va oltre gli schemi».

Su cosa si basa il desiderio per l'Altro?

«Non esiste una risposta universale (per fortuna)».

Che cosa permette di generare incontro e non opposizione tra uomo e donna?

«L'ascolto reciproco. Su questo non ho dubbi».



Un ritratto di Sonia Bergamasco, attrice e regista

Non è spaventata dal sesso via web dei nostri giovani?

«Non mi sembra che sia materia solo "giovanile". I cattivi maestri abbondano. Ma in realtà anche nell'incontro "dal vivo" ci può essere totale distanza e incomprensione».

Lei ha interpretato Giulia Monfalcone la Meglio Gioventù, una storia

«**Ogni giorno va vissuto fino in fondo come se fosse l'ultimo**

che inizia a fine anni '60 e si sviluppa per trent'anni. Allora c'era la scoperta della sessualità libera. Riesce a declinare delle differenze, delle trasformazioni tra modi di concepire e vivere sessualità e affettività di allora e di oggi?

«Ho vissuto quegli anni da personaggio, e non da persona. Posso dire che quello che mi sta più a cuore oggi – e penso alle mie figlie e alle più giovani – è la necessità di acquisire una sempre maggiore consapevolezza. Dei propri desideri e dei propri diritti. Un'educazione sentimentale gioiosa ma responsabile. Prima di tutto nei confronti di se stesse».

Cosa le ha insegnato la sua lunga ed esemplare carriera di attrice?

«Che ogni giorno va vissuto fino in fondo, come fosse l'ultimo. Che ogni gesto e ogni scelta vanno gustati e sostenuti con

coraggio».

Che cos'ha significato per Lei la chiusura dei cinema e dei teatri?

«Un tempo aspro, inedito, estremamente difficile. So che questo tempo finirà, e saranno necessari profondi ripensamenti artistici e progettuali».

In questi giorni si è accesa la campagna Facciamo luce sul teatro. Cosa ne pensa?

«Non posso pensarne che bene! Sono tra i fondatori di Unita (associazione italiana) l'associazione di attrici e attori che ha dato vita a questa campagna».

Noi siamo curiosi. È difficile amare una persona che fa lo stesso mestiere?

«Dipende... dalla persona».